



La Santa Sede

CAPPELLA PAPALE PER LE ESEQUIE DEL CARDINALE PIETRO PALAZZINI

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANI PAOLO II

Venerdì, 13 ottobre 2000

1. "Gesù salì sulla montagna e ... prendendo la parola, li ammaestrava dicendo: *Beati...*" (Mt 5,1-2). Come un giorno su quel monte della Galilea, anche oggi il Signore Gesù non cessa di ammaestrare i discepoli col fondamentale discorso delle "*Beatitudini*". Su questo testo evangelico si fermò certamente molte volte a riflettere il caro e venerato Cardinale Pietro Palazzini, che in questo momento accompagniamo nel suo passaggio da questo mondo alla Casa del Padre. Le Beatitudini costituiscono, infatti, il *paradigma della santità cristiana*, ed egli, specialmente negli ultimi anni del suo servizio come Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, poté ammirare i prodigi della santità in tante figure di Servi e Serve di Dio, di Beati e di Santi. Ora è chiamato a contemplare nella pienezza della luce il volto glorioso di Dio, il tre volte Santo. Con la loro forte *carica escatologica*, le parole di Gesù sostengono la nostra speranza nel Regno dei cieli, promesso a quanti si sforzano di seguire la via del Maestro e di *conformarsi a Lui*. I vincoli di affetto e di fraternità sacerdotale, che ci legano al compianto Cardinale Palazzini, al quale rendiamo l'estremo saluto, ci spingono a pregare affinché in lui sia perfetta tale conformazione con Cristo. Preghiamo perché egli possa *godere pienamente le beatitudini* dei poveri in spirito, degli afflitti, dei miti, degli affamati e assetati di giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace e dei perseguitati a causa della giustizia.

2. "*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*" (Sal 41,3), abbiamo cantato nel Salmo responsoriale. L'uomo è la creatura che *desidera Dio*; egli è fatto per Dio. Quello "spirito incorruttibile", che - come ha ricordato la prima Lettura - "è in tutte le cose" (Sap 12,1), alimenta nell'uomo l'anelito a conoscere il Creatore ed a vivere in comunione con lui. Questa dinamica spirituale si manifesta in modo del tutto speciale nell'esistenza del credente: egli attende e prepara con fiducia l'incontro con il suo Signore. Nella seconda Lettura, l'apostolo Paolo si dice convinto che Cristo sarà glorificato nel suo corpo, sia *in vita* che *in morte* (cfr Fil 1,20). Proprio per questo egli afferma con profonda emozione: "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21). Sappiamo bene, tuttavia, come questa intima convinzione non distogliesse l'Apostolo dal suo ininterrotto ministero; al contrario, pur desiderando di essere per sempre unito a Cristo, egli si diceva disposto a continuare nel servizio ai suoi fedeli, per il progresso e la gioia della loro fede (cfr Fil 1,23-25).

3. E' in questa prospettiva che si colloca *il nostro ricordo del compianto Cardinale Pietro Palazzini*. Egli ha speso la sua vita in un assiduo servizio a Dio e alla Chiesa, specialmente mediante lo studio, l'insegnamento e la difesa della verità evangelica. In effetti, egli ha profuso le sue migliori energie soprattutto dedicandosi all'approfondimento della Teologia morale e del Diritto canonico. Dopo aver frequentato i corsi di

teologia nella Pontificia Università Lateranense, ordinato sacerdote vi conseguì il dottorato in teologia ed in *utroque iure*. Fu Vice-Rettore del seminario romano maggiore; nominato, poi, professore di teologia morale nella Facoltà teologica della Lateranense, proseguì nell'approfondimento dei risvolti etici, morali e giuridici delle moderne problematiche umane e sociali. Nel 1962 Papa Giovanni XXIII lo nominò Arcivescovo e lo chiamò a far parte della Commissione preparatoria del Concilio Vaticano II. Nell'ambito dell'assise ecumenica fu membro della Commissione conciliare per la disciplina del clero e del popolo cristiano. Proseguì il suo zelante servizio nella Congregazione detta "del Concilio", diventata nel corso degli anni "Congregazione per il Clero"; successivamente fu chiamato a guidare, come Prefetto, la Congregazione delle Cause dei Santi. Pubblicò numerose ed apprezzate opere di teologia morale e di diritto, collaborò ad altre, in tutte recando un importante contributo di dottrina e di saggezza pastorale.⁴ Appare oggi quanto mai significativo l'ultimo approdo del suo servizio ecclesiale quale *responsabile del Dicastero delle Cause dei Santi*. Dopo aver conosciuto e studiato tanti profili di Santi e Beati, il nostro venerato Fratello è chiamato, ormai, ad entrare nella loro dimora, attraverso la porta per la quale entrano i giusti (cfr *Sal* 117, 20), quella porta che è Cristo Signore, il Santo di Dio. "Aperite mihi portas iustitiae, et ingressus in eas confitebor Domino" (*Sal* 117,20). Quante volte, nell'Ufficio divino, il nostro Fratello ha ripetuto, pregando, questo versetto! Ora, ultimato il pellegrinaggio terreno, egli si appresta ad entrare nella Casa del Signore: "*In domo Domini*", come recita il suo motto episcopale. Là sarà associato alla liturgia del Cielo. In domo Domini! In questa dimora di pace e di gioia lo introducano i Santi, le cui cause ha curato; lo accolga la Beata Vergine Maria, di cui si dichiarò sempre figlio devoto. A noi, che rimaniamo pellegrini su questa terra, sia di conforto il dolce vincolo della comunione dei santi e la certa speranza di poter un giorno prendere parte per sempre alla solenne ed eterna liturgia dell'Amore divino. Così sia! © Copyright 2000 - Libreria Editrice Vaticana